



Caterina Palestini, Stefano Brusaporci,
Giovanni Caffio, Alessandro Basso (a cura di)

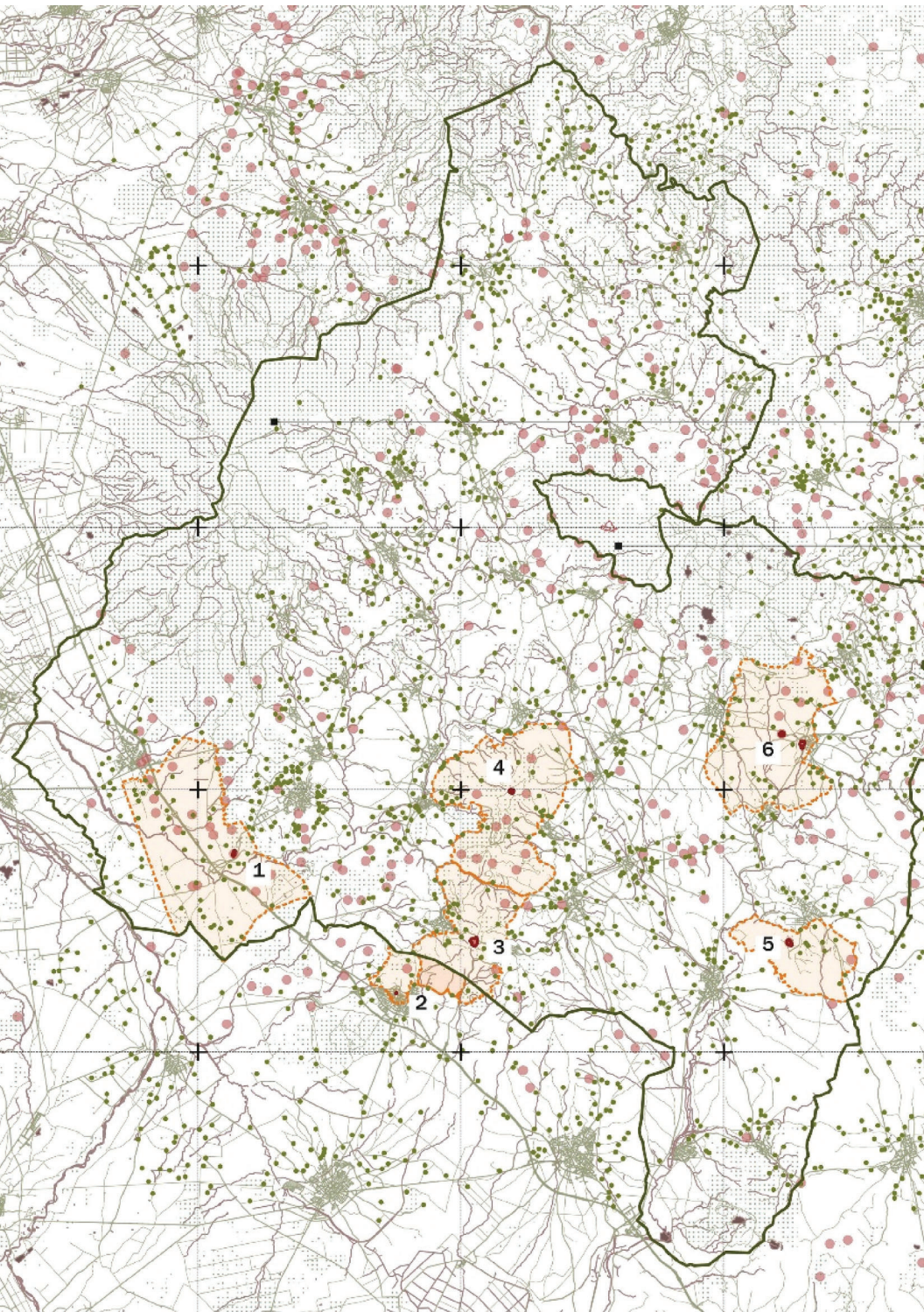
ReUsO 2025: Territori Marginali_Patrimonio a Rischio
Documentazione | Restauro | Rigenerazione | Sostenibilità

© PUBLICA, Alghero, 2025
ISBN 978-8899586-607
Pubblicazione Ottobre 2025

RIGENERAZIONE/SOSTENIBILITÀ

Strategie di intervento per la gestione, la rivitalizzazione e la rigenerazione di contesti urbani e ambientali volti a ridurre fenomeni di marginalizzazione e resilienza, elevando qualità e attrattività dei territori. Metodologie, strategie, protocolli e progetti integrati e multidisciplinari rivolti alla protezione e alla salvaguardia del Patrimonio culturale e naturalistico.

SEZIONE 4



**PUNTO-LINEA-SUPERFICIE
COSTRUIRE SINERGIE NEI PAESAGGI DELLE AREE INTERNE DELLA
SARDEGNA**

**POINT-LINE-SURFACE.
BUILDING SYNERGIES IN THE LANDSCAPES OF SARDINIA'S INNER AREAS**

Michele Agus – DICAAR – Università degli Studi di Cagliari, Cagliari, Italia, e-mail: michele.agus97@unica.it
Chiara Cabras – DICAAR – Università degli Studi di Cagliari, Cagliari, Italia, e-mail: chiara.cabras@unica.it
Andrea Margagliotti – DICAAR – Università degli Studi di Cagliari, Cagliari, Italia, e-mail: andrea.margagliotti@unica.it

Abstract: This paper explores the latent synergies in the rural landscapes of inland Sardinia through the triadic framework of point-line-surface. It identifies three interrelated spatial dimensions: archaeological sites (points), ancient paths and connective routes (lines), and agro-pastoral territories (surfaces). Their simultaneous presence and interaction reveal a systemic potential for territorial regeneration rooted in historical, cultural, and productive continuity. The study emphasizes a shift in heritage management, especially regarding Nuragic archaeology, from static preservation to relational, landscape-based approaches. It also addresses socio-economic transitions, such as the declining role of urban centres and the emerging multifunctionality of rural enterprises. The *Bio Rural-Kit*, a design prototype for Monte Arci, exemplifies scalable strategies that integrate accessibility, hospitality, and local promotion while supporting sustainability and community engagement. The research proposes architecture as a key tool to foster integrated landscape systems where tangible heritage, productive activities, and experiential tourism intersect, contributing to the revitalization of marginal territories.

Keywords: Rural Landscape, Landscape Archaeology, Territorial Regeneration, Multifunctional Rurality.

1. Un paesaggio in tre parti

Esistono paesaggi rurali nei quali è ancora possibile rintracciare forme di un abitare legato al concetto della lunga durata, dove le modificazioni antropiche hanno intaccato solo parzialmente le differenti trame del tessuto territoriale. Ricadono in questo insieme le campagne sarde, soprattutto quelle legate al concetto sia geografico che sociale, economico e culturale di 'aree interne' [1]. Sono paesaggi della 'coesistenza', ed è una coesistenza in tre parti. La prima, più ovvia, è quella delle aree e dei presidi produttivi, le Aziende agro-pastorali – *superfici* –, le cui azioni ed evoluzioni hanno plasmato soprattutto in epoca moderna e contemporanea la forma del territorio. La seconda, più antica, emerge puntualmente resistendo all'avanzare del tempo, perforando le sue lente stratificazioni o riemergendo da queste ultime per mano dell'uomo. Sono i paesaggi archeologici – *punti* –, reminiscenza d'alta fusto. Sono i percorsi delle transumanze, delle penetrazioni agricole, dei cammini e dei passaggi per/tra, verso e attraverso un territorio. Come ricuciture hanno la potenzialità latente di tenere insieme, rinforzare e connettere due o più ambiti di paesaggio. L'etimologia del termine 'coesistenza' fa riferimento anche all'esistenza di una relazione tra le parti, un rapporto di interdipendenza che si manifesta come effetto della sovrapposizione

simultanea dei tre paesaggi (fig. 1). Il presente studio si interroga su come il progetto di architettura possa mettere a sistema questa tripartizione indirizzando le strategie di rigenerazione territoriale verso una analisi e delle proposte che tengano conto della complessità di questi territori e delle loro potenzialità.

1.1. Finanziamenti e progettualità in corso

Negli ultimi anni il territorio sardo è stato protagonista dei procedimenti di candidatura delle *Tentative List* per l'inclusione nella *World Heritage List* UNESCO delle *Domus de Janas* e dei Monumenti della Civiltà Nuragica. L'elaborazione di un dossier di candidatura per quest'ultimo caso, in cui è stato coinvolto il DICAAR, ha comportato la definizione di un quadro di conoscenza contestuale per ciascuno dei 32 siti nuragici candidati finalizzato al tracciamento di zone di designazione protettiva (*buffer zones*), che comprendesse anche uno studio delle interazioni tra siti e territorio, sia in termini di itinerari e offerte turistiche/culturali già presenti, sia in termini di 'pressioni' in atto o potenziali che richiedono misure di mitigazione di eventuali impatti.

Il progetto, inoltre, non può limitarsi ad azioni puntuali sugli oggetti architettonici, ma deve adottare un approccio sistemico che anzitutto si interroghi sullo spazio di confine da cui emergono le relazioni che il bene instaura con i satelliti che gravitano nel suo intorno. A tal fine il lavoro di promozione territoriale che la Regione Sardegna sta sviluppando con il 'Registro dei Cammini di Sardegna', si rivela un'occasione preziosa su cui investire una riflessione progettuale che con sguardo ampio costruisca relazioni tra archeologia, territorio e produzione locale.

Infine, sul fronte del tessuto agro pastorale sono attive diverse ricerche, tra le quali si possono citare i progetti che il DICAAR-UNICA sviluppa per la Fondazione di Sardegna e col GAL Marmilla che riguardano la realizzazione di un processo partecipativo per la definizione di standard costruttivi per l'insediamento in ambito extraurbano e lo studio di dispositivi architettonici integrativi per la produzione di servizi in agro (kit rurali). In particolare attraverso la ricerca su fondi PNRR denominata *Bio rural-kit*, è stato progettato un primo prototipo di dispositivo multifunzionale che avrà come sito di ricaduta il Monte Arci, in un paesaggio nel quale si fondono sentieri, beni archeologici e aree di produzione (fig. 2).



Fig. 1 – La compenetrazione dei tre paesaggi. Valle dei nuraghi, Nord Sardegna.

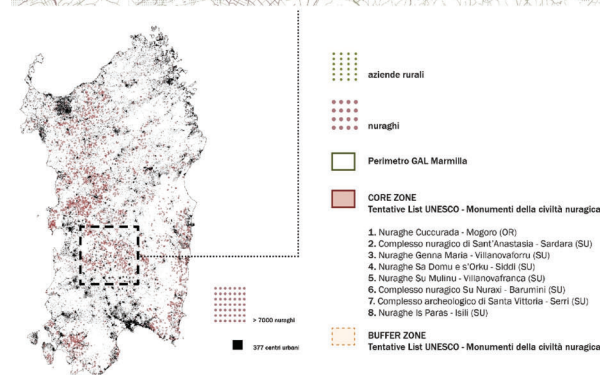
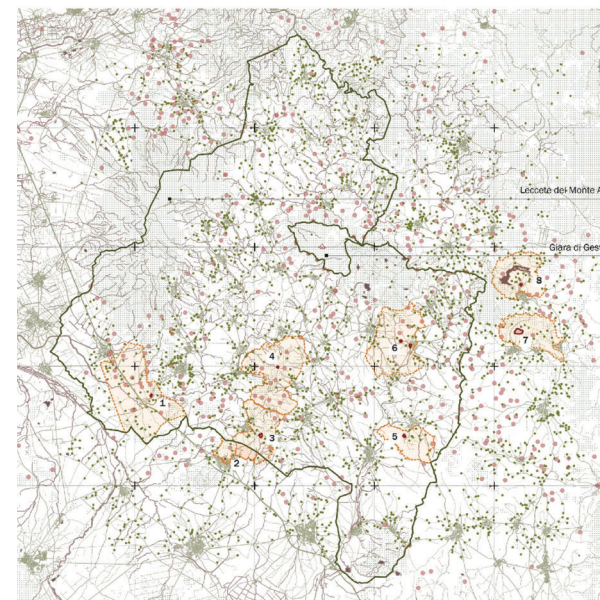


Fig. 2 – Marmilla, un paesaggio ad alta densità.

2. Analisi territoriale generale e introduzione dei tre tagli tematici

Maurice Le Lannou mette in evidenza l'unicità di una regione in cui "due tipi di popolamento, uno totalmente scomparso da tanto tempo, l'altro ancora in uso, si esprimano così chiaramente e così contemporaneamente nel paesaggio attuale, questo con le manifestazioni del presente, quello con la molteplicità e la forza delle testimonianze del passato [...] habitat disperso tre o quattromila anni fa, oggi habitat raggruppato in villaggi chiusi e radi" [2, p. 86] e si interroga sull'esistenza di una relazione tra questo forte contrasto e le leggi che hanno regolato, nel corso del tempo, l'insediamento delle comunità rurali in Sardegna. L'evoluzione dei paesaggi rurali della Sardegna riflette le profonde trasformazioni economiche, sociali e ambientali che hanno segnato la storia dell'isola, a discapito di una visione immobile e

arcaica delle campagne sarde che solo recentemente è stata messa in discussione [3]. In passato, queste aree erano caratterizzate da una forte integrazione tra agricoltura, pastorizia e piccoli centri abitati, formando un tessuto territoriale legato alle tradizioni produttive e agli equilibri naturali. Questa struttura, fondata su economie di sussistenza e pratiche secolari, ha plasmato un'identità paesaggistica che, seppur con variazioni multisecolari, è ancora leggibile.

Con l'avvento dell'industrializzazione, soprattutto tra Ottocento e Novecento, alcuni territori dell'isola hanno subito radicali mutamenti. Le industrie minerarie, concentrate in aree come il Sulcis-Iglesiente, hanno inciso profondamente sul paesaggio, alterandone l'aspetto e introducendo nuove dinamiche economiche e sociali. Successivamente, negli anni Sessanta, il *Piano di Rinascita* promosso dalla Regione Sardegna ha rappresentato un tentativo ambizioso di modernizzazione, con investimenti in grandi poli industriali, tra cui il petrolchimico di Porto Torres e l'industria siderurgica di Portovesme [4]. Tuttavia, le conseguenze di tali interventi si sono rivelate contrastanti. Se da un lato hanno favorito la crescita economica e occupazionale in alcune aree, dall'altro hanno generato impatti ambientali significativi e, spesso, un rapido declino con la chiusura degli stessi impianti. Inoltre, la strategia di sviluppo centrata su grandi interventi puntuali non ha prodotto benefici diffusi sull'intero territorio sardo, lasciando vaste aree rurali escluse dai processi di crescita. Ancora oggi, la Sardegna sconta l'assenza di una pianificazione a scala diffusa e sostenibile. Le politiche passate hanno privilegiato progetti settoriali e localizzati, trascurando un approccio integrato che potesse valorizzare l'intero patrimonio rurale e naturale dell'isola. Uno spiraglio di cambiamento si intravede dietro le politiche S.N.A.I. per la rigenerazione delle aree interne e agli approcci di intervento innovativi ai contesti rurali che da quelle derivano [5]. Di fronte a questa realtà, emerge la necessità di sperimentare un nuovo paradigma di sviluppo, basato su micro azioni diffuse e interconnesse. Tali interventi, attuati attraverso reti territoriali, cooperative locali o GAL e progetti partecipativi, potrebbero promuovere una crescita equilibrata e duratura, rispettando le specificità culturali e ambientali della Sardegna. Attraverso un approccio policentrico, orientato alla sostenibilità e alla partecipazione comunitaria, potrebbe essere possibile quindi ridare nuova vita ai paesaggi rurali sardi, rendendoli nuovamente protagonisti nel panorama produttivo, esperienziale e turistico, preservandone allo stesso tempo i caratteri tradizionali e identitari.

2.1. Paesaggi dell'archeologia: densità di memorie in divenire

Nonostante l'evidente coerenza paesaggistica dei siti archeologici e la forte tensione tra architetture e figure territoriali, i paesaggi archeologici sardi hanno visto l'assunzione di una posizione molto spesso riduttiva e catalogatrice, la cui attenzione è stata spesso rivolta al valore paesaggistico insito strettamente nel bene monumentale in quanto oggetto puntuale e circoscritto, eludendo la dimensione processuale e relazionale che esiste tra le singole emergenze e il territorio su cui insistono. In un palinsesto stratigrafico complesso come quello sardo, l'architettura nuragica è ora protagonista di un quadro conflittuale in cui alla sua forza del permanere si oppongono le trasformazioni legate alle attività umane della contemporaneità. In un territorio puntellato di villaggi e dove le forme urbane sono nate seguendo le logiche del paesaggio rurale, in un alternarsi di totale continuità e permeabilità o, al contrario, di estrema chiusura e frammentazione, l'archeologia diventa iconema, elemento della percezione che si pone come segno fondamentale del paesaggio, ma che spesso ha una "risonanza non proporzionale alla sua effettiva importanza" [6, p. 210]. Il riconoscimento dell'essenzialità della conoscenza del patrimonio storico archeologico ha sicuramente costruito nel tempo la consapevolezza di una responsabilità morale insita nella sua protezione e valorizzazione. La Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico (1969) e la Convenzione europea per il paesaggio (2000) hanno fornito delle indicazioni, per quanto generiche, volte alla tutela di quei luoghi in cui l'archeologia e il territorio su cui insiste, sono in grado di trasmettere il valore della storia dell'uomo e del suo saper costruire paesaggi. Il Codice dei Beni Culturali del 2004 introduce il concetto di parco archeologico definito 'museo all'aperto', riferendosi a un ambito territoriale caratterizzato dalla compresenza di valori storici, culturali, paesaggistici e ambientali entro i quali si iscrive l'archeologia, valori che sono la conseguenza di un rapporto tra azione umana e processi naturali (fig. 3). Sottolinea, dunque, la differenza rispetto alla definizione giuridica di area archeologica, che insiste strettamente sul manufatto. Successivamente, le Linee Guida del 2012 introducono la possibilità di costruzione di sistemi archeologici per la valorizzazione delle

singole aree, capaci di avere un senso autonomo ma, in una logica di 'parchi a rete', di avere delle ricadute importanti sui processi di qualificazione o riqualificazione urbana e/o territoriale. Il superamento della definizione di un perimetro unitario come unico strumento operativo e la ricerca di un approccio sistemico suggeriscono l'esigenza di trasferire il ragionamento dal 'bene memoria' alla 'relazione memoria' [7], guardando verso ciò che viene dopo il momento del ritrovamento, della scoperta, in quanto atto fondativo di un sempre nuovo palinsesto, che porta con sé non solo nuove identità culturali ma dei profondi risvolti in termini economici e sociali. La componente relazionale introduce una complessità nell'individuazione di un termine specifico per la definizione di questi contesti, scontrandosi con una rigidità normativa che si riferisce ai siti e parchi archeologici come luoghi statici, invariabili, comparti d'uso perimetrati. Nonostante il paesaggio costituisca una delle principali risorse del paese, l'investimento di energie nel campo dell'innovazione dei processi di valorizzazione pecca ancora di un certo ritardo e lo sviluppo economico e sociale che si cerca di attivare è spesso limitato a un uso turistico di questa risorsa, eludendo le ricadute positive che potrebbe avere all'interno di una dimensione quotidiana e propria della comunità locale. La consapevolezza di un patrimonio storico estremamente diversificato, sia nel suo stato di conservazione sia nella sua capacità evocatrice, rende cruciale orientarsi verso un approccio qualitativo e interpretativo di una quantità di oggetti del passato che trovano spesso la loro ragion d'essere non nella propria singolarità ma nel loro essere parte di un insieme.

2.2. Letture di pa(e)ssaggio lungo il percorso

Un'ulteriore prospettiva, intermedia in questo discorso, è offerta da una lettura del paesaggio orientata a guardarne le reti connettive e i percorsi che, come elementi lineari di strutturazione e formalizzazione del paesaggio, ne consentono il lento attraversamento, e conoscenza, con la pratica del camminare. A più di un secolo di distanza dal manifesto con cui i futuristi immaginavano una modernità costruita sull'idea di una bellezza nuova: la bellezza della velocità, come valore aggiunto alla magnificenza del mondo [8], l'intensità con cui questa si è radicata nella contemporaneità – invadendo molti ambiti del vivere umano – ha determinato, nelle persone, una contrazione dello spettro della percezione: una finestra più piccola con cui entrare in relazione con il mondo. In questo senso, nel percorso, è custodito non solo un valore fondativo per la definizione del paesaggio come immagine dei processi trasformativi operati dall'uomo, ma anche il mezzo con cui l'uomo instaura una relazione con il territorio – ci si immerge – entrando in una dimensione che lo allontana dal rumore della quotidianità calandolo nell'ibrido ruolo di lettore-scrittore [9] del paesaggio in grado di prendere coscienza del luogo partecipando, contemporaneamente, a rinnovarne i significati.



Fig. 3 – Rapporto tra archeologia e figure territoriali: Nuraghe Piscu e ferrovia regionale.



Fig. 4 – Percorsi neutralistici della costa di Masua (Nebida).

Francesco Careri, in apertura del suo celebre testo *Walkscapes*, pone davanti un aspetto che nella sua ovvietà sfugge alle considerazioni meno banali; ossia che ancor prima di innalzare pietre per costruire villaggi o addomesticare la natura per renderla produttiva, è camminando che l'uomo ha iniziato a costruire il paesaggio [10], continuando oggi, a tenerlo costantemente in tensione e trasformazione. Così, in un gesto estremamente elementare come il camminare, e nell'uomo come suo artefice, viene posto il seme da cui ha origine un sistema complesso e denso di significati quale è il paesaggio.

Il patrimonio territoriale della Sardegna, con le sue componenti naturali e antropiche, ricco di tracce antiche e recenti che attraversano il tempo – dalle numerose memorie della civiltà nuragica alle più recenti testimonianze dell'attività mineraria – si offre come testo composto, nella sua unitarietà, da un'ampia varietà di elementi, in cui il percorso, in quanto parte dell'insieme, assume il ruolo di connettivo intervenendo sulla costruzione delle relazioni, regolando la maggiore o minore mediazione e risignificando lo spazio 'negativo' tra le parti [11] (fig. 4). Pur essendo uno dei primi elementi del paesaggio ad acquisire una figura, il percorso conserva, per sua natura, una forte dipendenza legata alla temporalità del movimento. Nella condizione più elementare il percorso è restituito dall'impronta che cattura l'azione del passare: la traccia lasciata su una massa vegetale, le orme calcate sul suolo; segni essenzialmente fragili, vulnerabili all'azione del tempo ed esigenti di continue ri-significazioni. Non sorprende dunque pensare che il percorso è anche l'elemento che, laddove abbandonato e sostituito da false alternative che non ne riconoscono il valore, scompare lentamente lasciando tracce (e relazioni), se non nulle, estremamente sottili. È noto quanto le iniziative di turismo lento, sorte anche con iniziative private investendo sulle risorse locali esistenti con economie di rete e intervenendo inizialmente con la formula più sostenibile di lavorare con ciò che c'è, abbiano, nelle loro diverse declinazioni, fatto riemergere antiche e nuove relazioni rianimando territori ai margini dell'interesse popolare e soggetti a fenomeni di spopolamento [12]. La Sardegna, nel suo crescente isolamento, soffre di queste stesse condizioni per cui, con controllate similitudini, affrontare il tema dei percorsi come elementi propri del progetto di architettura e paesaggio possa veicolare benefici diffusi sui luoghi, restituire centralità al paesaggio e alle comunità che lo abitano. La storia della Sardegna testimonia come le politiche di sviluppo intraprese nel passato, con o meno consapevolezza delle conseguenze, abbiano fortemente condizionato i vari episodi di abbandono, inquinamento o trasformazione aggressiva del territorio, dimostrando come questo possa essere una risorsa per lo sviluppo locale solo nella dimensione in cui venga preservata la sua integrità culturale. Sulla base di questa consapevolezza al progetto di architettura e di paesaggio si aggiunge il delicato ruolo di operare in virtù di un miglioramento delle condi-

zioni spesso già fortemente perturbate precedentemente, per cui possa essere opportuno un approccio di riduzione che prediliga interventi diretti al patrimonio esistente, che lavorino con lo scarto, con i segni e le cicatrici lasciate dal passato: aggiustando ciò che è danneggiato piuttosto che inserire nuove presenze.

2.3. Villaggi e aziende: inversione di dipendenza

La lettura contemporanea del palinsesto rurale sardo restituisce un'interpretazione dell'azienda produttiva come elemento polarizzante di una contrapposizione, inedita, tra urbano e agro. I piccoli centri stanno perdendo il loro ruolo di catalizzatori territoriali rispetto ai quali, prima della globalizzazione, le aziende rurali coesistevano in un rapporto di dipendenza diretta. Non è un caso che dall'analisi cartografica si evidenzino la capacità 'attrattiva' dell'urbano, con una densificazione dell'edificato a carattere produttivo entro i primi km di raggio dal centro. Il villaggio e la casa a corte come sua unità spaziale minima era, ancora fino alla prima metà del '900 indubbiamente, il luogo della convergenza delle attività quotidiane, delle relazioni sociali e culturali. Dai campi a seminativo, a pascolo così come dalle aree di coltivazione periurbane e dalle emergenze antropiche diffuse a uso produttivo i prodotti raggiungevano l'urbano per essere stoccati, lavorati o venduti. Questa struttura relazionale era l'esito di un'interpretazione dei paesaggi rurali precedente alla contemporanea definizione di paesaggio (articolo di riferimento) e alla visione odierna della campagna come territorio in grado non solo di offrire risorse materiali di sostentamento ma anche di generare servizi ad ampio spettro [13]. In molti casi si sta già verificando una evidente inversione della relazione consolidata e per secoli immutata tra zone serventi e aree servite. L'abitato non è più il motore di spinta delle aree rurali ma sopravvive, a stento, come luogo meramente residenziale e di pernottamento. Salvo alcune eccezioni le attività commerciali dei centri urbani chiudono o limitano l'operatività in coincidenza con particolari eventi turistici e l'alta stagione. Il villaggio è sempre più luogo di 'appoggio' rispetto alla gestione delle attività produttive delocalizzate e ai flussi turistici che mirano a queste ultime e alla scoperta degli elementi di valore naturalistico del territorio. La prospettiva verso la quale tale analisi permette di indirizzare lo sguardo per lo studio di nuove strategie di intervento è quella che una rigenerazione duratura dei paesaggi rurali possa essere raggiunta assecondando questa tendenza già in atto. Si andrebbe in questo modo a lavorare su una linea di sviluppo territoriale che sta dimostrando adattamento e ampi margini di miglioramento. Con questo non si intende declassare il centro urbano ma trovare un sistema di innesco per una ripresa sostenibile che parta dalle aziende rurali e dagli enti di gestione dell'enorme patrimonio naturale e storico/culturale, per poi reindirizzare l'attenzione sull'urbano una volta che si siano create le premesse solide per una microeconomia stabile.

Le analisi dirette e indirette effettuate negli ultimi anni durante ricerche congiunte in particolare tra GAL Marmilla e DICAAR (Università di Cagliari) suggeriscono che ci troviamo, in molti casi già da tempo, in un periodo di transizione all'interno di questa fase di inversione di dipendenza tra urbano e rurale. Gli operatori che popolano la campagna sarda si stanno attrezzando per trasformare i loro presidi produttivi ed esperienziali in poli multifunzionali, che non si limitino alla sola produzione ma sviluppino nuove attività integrative utili a diversificare l'offerta e aumentare i ricavi. Le categorie principali che raccontano la volontà delle aziende rurali di evolvere e investire in questa direzione sono tre e possono essere sintetizzate con i concetti di 'commercializzazione', 'accoglienza' e 'trasformazione'. La conseguenza diretta di questi obiettivi di sviluppo è la richiesta di nuovi spazi e volumi che potrebbero configurarsi anche come dispositivi architettonici in grado di contribuire a risolvere le criticità o opportunità legate alle relazioni dell'azienda con il contesto. Nuove soglie, spazi per la vendita, luoghi di sosta e pernottamento, diventano così occasione per costruire sistemi di relazioni che abbiano un impatto non solo sulla sostenibilità dei presidi produttivi ma anche sulla vivibilità dei paesaggi rurali in generale.

3. Progettare la sinergia: dal punto alla rete

Analizzare il territorio secondo una logica di rapporti tra punto-linea-superficie, conduce il ragionamento proposto a ricercare nel progetto architettonico lo strumento con cui definire nuove 'architetture delle relazioni' i cui livelli di accessibilità e connettività sono contemporaneamente legati a progetti puntuali, che lavorano sulla definizione di nodi solidi, e a progetti di rete che lavorano sulla qualità e sull'efficienza di un tessuto connettivo inesperto. Tale approccio risulta ancora più decisivo se si studiano le aree di influenza e la copertura territoriale congiunta dei tre temi presi in esame. Archeologie, percorsi e aziende

rurali costituiscono infatti delle 'microsituazioni' [14] la cui interdipendenza e le reciproche modificazioni sono spesso sufficienti a raccontare l'evoluzione di buona parte delle aree rurali sarde, oltre che possedere in seno il potenziale della loro possibile rigenerazione. Il caso specifico del patrimonio nuragico della Sardegna è estremamente interessante in questo senso: basti pensare alla corposità in termini numerici di archeologie che sembrano costituire i punti di un'enorme e densa costellazione in contrasto con la rarità dei centri abitati di oggi ma che, nonostante il loro carattere diffuso e il loro essere un elemento di riconoscimento comune in termini di appartenenza a un luogo, hanno difficoltà a trovare un significato nelle forme di vita contemporanee (fig. 5). Questa dimensione paesaggistica dell'archeologia nuragica mette in luce la necessità di un'azione progettuale mirata e interdisciplinare che sia in grado di scardinare l'idea di monumentalizzazione e tutela del patrimonio in quanto 'oggetto' da salvaguardare, spostando l'attenzione sulla possibilità di operare in riferimento a una complessità insita nel concetto di accessibilità estesa all'intero territorio. È necessario adottare un approccio progettuale che contempli azioni di riflesso per cui, per esempio, un intervento destinato a una specifica realtà produttiva possa, per riflessione, apportare benefici reciproci anche alle realtà culturali vicine. Affinché questo effetto possa verificarsi, il progetto deve conquistare un livello di consapevolezza raggiungibile attraverso una collaborazione multidisciplinare che metta a sistema temi, solo apparentemente autonomi, da cui possa nascere una sinergia capace di innescare profondi processi rigenerativi per il territorio. Nella sostanza, la progettazione architettonica e paesaggistica può avere un ruolo chiave nella valorizzazione di questi luoghi attraverso azioni, a volte anche minime, destinate a migliorare ambiti territoriali più ampi che costruiscano nuove condizioni di relazione e fruizione del paesaggio intersecando, in maniera sostenibile, i valori storico-culturali con i distretti produttivi e dell'intrattenimento. Questo discorso si ricollega anche alle riflessioni sulla possibilità di conversione delle campagne rurali in campagne urbane [15], che mettono in evidenza come la costruzione di paesaggi sulla base e allo stesso tempo per sostenere una precisa pratica come quella dell'agricoltura possa essere il punto di partenza per creare condizioni di abitabilità per i cittadini, spostando lo spazio pubblico urbano in contesti produttivi. Prendendo in esame il presidio arcaico, emerge, proprio per via della sua alta concentrazione su scala regionale, la frequenza con cui questo interagisce con le aree produttive e con le percorrenze dell'agro, instaurando una relazione che, a seconda dei casi segue differenti paradigmi: esistono casi in cui le emergenze nuragiche ricadono all'interno della proprietà di un'azienda, altri casi in cui quest'ultima ne ha intaccato in maniera irreversibile i resti, recuperando materiale lapideo per altre costruzioni, altri ancora in cui sono proprio le trame dell'agro a raccontare un passato archeologico e la sua coerenza paesaggistica nella forma della pratica dell'attraversamento.

3.1. Bio Rural-Kit: dal caso alla strategia

Partendo da questi concetti si identificano 5 categorie di azione nelle aree interne della Sardegna che attraverso un approccio multiscale (fig. 6) identificano alcuni dispositivi minimi con i quali risolvere criticità, sviluppare delle potenzialità di un territorio e costruire sistemi di relazione tra gli ambiti di paesaggio descritti:

1 – Direzione e descrizione

Agire attraverso la riprogettazione dei passaggi e delle percorrenze, rimodulando il suolo per migliorare le condizioni di accessibilità o utilizzando piccoli elementi verticali per aiutare nell'orientamento e fornire indicazioni utili al visitatore.

2 – Stasi/pausa e osservazione

Progettare gli spazi della sosta e della contemplazione vuol dire lavorare anche in questo caso su dispositivi minimi a volume zero che in alcuni casi si configurano come semplici sedute, in altri come piccoli spazi ombreggiati e riparati o anche come cornici e mirador che permettano di inquadrare particolari paesaggi o elementi di rilievo storico/culturali.

3 – Spazi multifunzionali

In alcuni casi si rivelano necessari elementi spaziali che non diano risposte di tipo funzionale rispetto alle esigenze del territorio ma che puntino a un carattere di multifunzionalità. Queste architetture, così come le successive, potrebbero derivare dal recupero o mitigazione dell'edificato diffuso esistente o dalla progettazione *ex-novo* di micro volumetrie.



Fig. 5 – Azienda agricola: presidio territoriale diffuso.

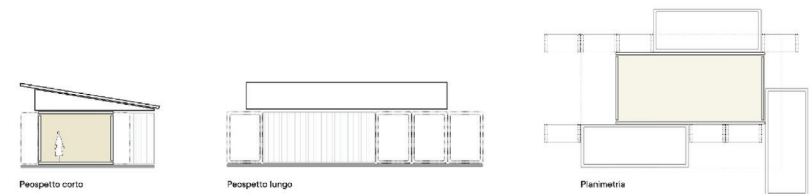


Fig. 6 – Rural kit prototype Pau. Foto-inserimento, pianta e prospetti.

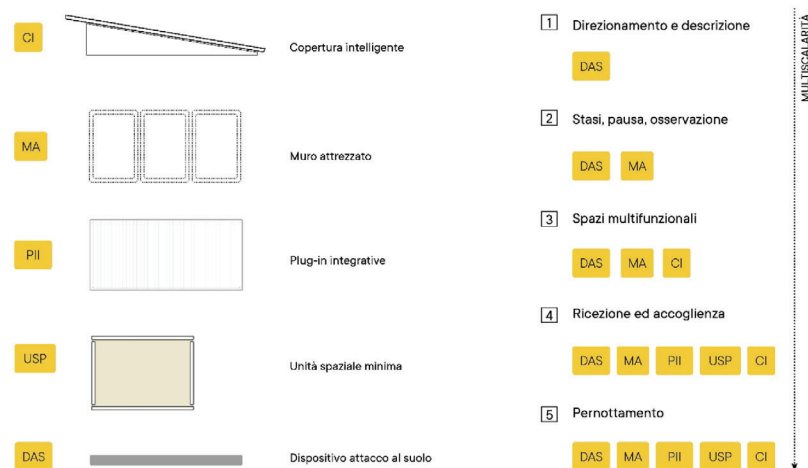


Fig. 7 – Gli elementi principali del kit rurale.

4 – Ricezione e accoglienza

All'interno del processo di valorizzazione del territorio sono fondamentali dispositivi che restituiscano interfacce pubblico/privato in grado di garantire la dotazione minima di servizi per l'accessibilità e un'esperienza di visita completa.

5 – Pernottamento

Con questo punto si intende comprendere tutte quelle strategie di sviluppo che mirano ad ampliare la forbice temporale di permanenza sul territorio, permettendo al visitatore di soggiornare per una o più notti e raggiungere altri siti di interesse della zona. Oltre che un beneficio economico per le comunità locali si otterrebbero anche vantaggi sul piano sociale e culturale attraverso un aumento della presenza antropica sul territorio (fig. 7).

In quest'ottica il progetto di ricerca *Bio rural-kit* è emblematico in quanto si configura come un primo prototipo di intervento da destinare alla realizzazione di un'unità di accesso, accoglienza visitatori e promozione territoriale del parco archeologico del Monte Arci, versante Comune di Pau, un'area ad alta valenza paesaggistica.

Il progetto si fonda su una serie di principi costruttivi che comprendono la modularità, la replicabilità, la semplicità costruttiva, la facilità di montaggio/assemblaggio, il basso impiego di risorse, il riciclo dei materiali. La ricerca di un sistema costruttivo semplice, composto per elementi chiaramente distinguibili, è la condizione necessaria per cui il modulo possa essere riprodotto in maniera sostanzialmente analoga in altre aree, evitando l'unicità di un prodotto e rendendolo invece un'invariante di una porzione di territorio. Il kit è pensato per garantire la possibilità di sostituire alcuni elementi, modificarli e riassemblarli in altre configurazioni, oltre che utilizzarli separatamente, all'interno di una filosofia del mondo rurale dell'auto-sostenibilità e del minimo impiego delle risorse. Ciascuno di questi elementi può a sua volta, preso separatamente o assemblato in altre configurazioni, dare un primo esempio di risposta progettuale ai 5 temi di intervento precedentemente descritti.

Bibliografia

- [1] De Rossi A. Riabitare l'Italia, le aree interne tra abbandoni e riconquiste. Roma: Donzelli; 2018.
- [2] Le Lannou M. Pastori e contadini della Sardegna. Cagliari: Edizioni della Torre; 2006. p. 86.
- [3] Ortu GG. Le campagne sarde tra XI e XX secolo. Cagliari: Cuec; 2017.
- [4] Brigaglia M, Mastino A, Ortu GG. Storia della Sardegna. Il Novecento. Vol. 5. Roma: Editori Laterza; 2002.
- [5] Cecchini A, Sanna A. Il capitale territoriale, misure e progetti per le aree interne della Sardegna. Milano: Franco Angeli; 2022.
- [6] Turri E. Il paesaggio come Teatro. Santa Marta: Marsilio Editori; 2001. p. 210.
- [7] Martelliano V. La riterritorializzazione della scoperta archeologica. Dal bene memoria alla relazione memoria. In: Paesaggi di rovine, paesaggi rovinati. Macerata: Quodlibet; 2014.
- [8] Marinetti FT. Fondazione e Manifesto del Futurismo. Milano: Poligrafia Italiana; 1909.
- [9] Turri E. Il paesaggio e il silenzio. Venezia: Marsilio; 2004.
- [10] Careri F. Walkscapes: camminare come pratica estetica. Torino: Einaudi; 2006.
- [11] Navarra M. Dell'informe: piccola filosofia pratica per l'architettura. Implosioni. Vol. 1. Siracusa: LetteraVentidue; 2022.
- [12] Pileri P. Progettare la lentezza: linee antifrangili per rigenerare l'Italia a piedi e in bici. Gallarate: People; 2020.
- [13] Dematteis G, Governa F, editors. Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT. Milano: Franco Angeli; 2005.
- [14] Papillault R, Men Chandevy S, editors. La rivièrè Sangker à Battambang: Architecture, territoire, patrimonialisation au Cambodge. Toulouse: Presses universitaires du Midi; 2024. p. 169.
- [15] Donadieu P. Campagne Urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città. Pomezia: Donzelli editore; 2013.